

IL DECLINO DEL MOVIMENTO

Il ritorno delle anomalie

di Massimo Franco

In un colpo solo, le due anomalie del Movimento sono rispuntate per liquidare il primo vero tentativo di rifondazione del grillismo.

IL DECLINO DEL MOVIMENTO

CINQUE STELLE, TORNANO LE ANOMALIE

Il modo sprezzante in cui ieri Beppe Grillo ha risposto alle critiche e alle richieste del suo ex premier Giuseppe Conte prepara qualcosa di più di una resa dei conti. Lascia presagire una sorta di processo digitale officiato dalla piattaforma Rousseau, recuperata dopo le liti furibonde dei mesi scorsi. Obiettivo: sancire la scomunica di Conte attraverso il responso pilotato del mitico «popolo grillino». Ma sono i titoli di coda dell'unità del M5S.

La doppia resurrezione dell'«elevato» e della piattaforma di Davide Casaleggio trasmette un segnale ambiguo. Più che riaffermare l'ortodossia del Movimento, proclama l'impossibilità di riformarlo senza e contro il suo fondatore e lo strumento docile della «rete»: quella di sempre, non l'altra che nelle settimane scorse Conte e i suoi sostenitori hanno cercato di costruire per soppiantare Rousseau. Grillo ha scelto di ribadire il ruolo di «padre-padrone». Non sa essere altro, nonostante una leadership appannata e una lucidità politica scossa da vicende private e non.

Emerge l'arroganza di chi non ritiene Conte l'uomo- vetrina per due anni e mezzo del grillismo di governo. I giudizi espressi ieri lo raffigurano come un prodotto di laboratorio il cui profilo può essere montato e smontato a piacimento da Grillo. Nel passato l'ex premier era stato presentato come un talento scoperto e lanciato a Palazzo Chigi: un leader in pectore destinato a un ruolo di peso. Ora, accusato di lesa maestà grillina, viene retrocesso con un lessico virulento. Si confermano la spregiudicatezza e le contraddizioni di un vertice che, dopo avere usato il pestaggio verbale verso gli avversari, ora lo pratica al proprio interno.

Il contraccolpo immediato è il caos. In modo contorto, e con un gioco

delle parti non sempre decifrabile, Grillo e Conte erano apparsi come interlocutori del governo di Mario Draghi. La coalizione guidata dall'ex presidente della Bce era stata benedetta dall'«elevato». E Conte aveva dovuto accettare una cesura sempre più netta, e inevitabile, tra il nuovo esecutivo e il suo. Ma nelle pieghe di un parcheggio politico destinato alla fine a riproporlo come capo del Movimento, l'ex premier era stato additato come sponda di un'alleanza in incubazione col Pd.

Quanto sta accadendo rimette in discussione qualunque traiettoria concordata. E aumenta le incognite. L'acme della crisi del M5S porta con sé un piccolo scontro dentro la maggioranza di governo. Schema collaudato. Ogni volta ciò che resta del grillismo va in tilt, le tensioni si scaricano su Palazzo Chigi. Stavolta il pretesto è l'abolizione del cashback, provvedimento preso dal precedente esecutivo con esiti alquanto controversi. E rispunta il nervosismo di una parte della sinistra e dei Cinque Stelle sul compromesso raggiunto in tema di licenziamenti. Conta relativamente che questi malumori siano sterili e senza conseguenze per la stabilità.

Il problema è che un M5S non solo non pacificato ma in piena implosione è difficile da controllare anche a livello parlamentare. E il tentativo di normalizzazione di Grillo promette di assumere contorni che, nel tentativo di scongiurare la diaspora, recuperano i temi e i comportamenti più vietati. L'idea di ridare la parola ai mitici «iscritti» non è solo una minaccia per i «contiani» ma un interrogativo per il resto della maggioranza. Il conflitto tra il fondatore e l'aspirante rifondatore costituisce una sorta di innesco della resa dei conti interna e della caccia al capro espiatorio esterno.

L'idea che qualcuno stia pensando

di usare Mario Draghi come bersaglio non può essere esclusa: per quanto appaia velleitaria e alla fine autolesionistica. Il premier che appena quattro mesi fa Grillo aveva benedetto come una sorta di cripto-grillino, adesso è raffigurato strumentalmente da alcuni suoi seguaci come un agente della destra: un alibi per giustificare l'impotenza e l'assenza di visione del grillismo. È una frustrazione comprensibile, dopo la perdita di Palazzo Chigi e l'incapacità di ritrovare un baricentro, una strategia e un leader.

Occorre pazienza e comprensione per accompagnare la trasformazione del M5S da nebulosa populista e anti-sistema a formazione di governo che fa autocritica sul proprio passato. Si tratta di una metamorfosi nell'interesse del sistema, che un ministro grillino come Luigi Di Maio ha compreso. Per questo, il rinculo della formazione di maggioranza relativa verso pulsioni e atteggiamenti del passato, e la deriva caotica di questi giorni vanno seguiti con attenzione. Soprattutto perché rischiano di accelerare l'esplosione del grillismo. Che l'equilibrio del governo ne sia scosso, tuttavia, è improbabile.

L'idea che la stabilità possa essere incrinata sull'altare del declino del M5S è una prospettiva che l'opinione pubblica non capirebbe, né accetterebbe. Prima o poi, l'oligarchia grillina sarà costretta a prenderne atto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

